

... LISTE ...

# Giornalisti in politica, non scomodiamo Cavour

■ ■ FABIO  
■ ■ MARTINI

Caro Orlando, non è giusto abusare della ospitalità di *Europa* (giornale nel quale circolano più idee e più cultura politica che in tanti quotidiani indipendenti) e quindi alle tue colte, stimolanti argomentazioni, così radicalmente avverse a quelle da me proposte nell'articolo sui giornalisti traslocati in politica, aggiungerei soltanto una puntualizzazione. Per la precisione storica. Per corroborare la tua tesi, proponi un lungo elenco di giornalisti che avrebbero lasciato il segno della storia d'Italia. So bene (da allievo di Rosario Romeo, perdonomi la civetteria) che Cavour, Gramsci, Nenni, Mussolini fecero dei loro giornali incisivi strumenti per tante battaglie politiche, ma esattamente questo è il punto: si tratta di personalità che, spinte da una forte idealità, in una fase della loro vita usarono i giornali, in quanto unici strumenti allora esistenti per veicolare idee. E dunque non si tratta di giornalisti che si trasformarono in politici, ma semmai - converrai con me - politici che usarono i giornali per fare politica. Quelli da te citati sono titani della storia patria, personalità con percorsi politico-culturali assolutamente peculiari, di certo non assimilabili ai professionisti dell'informazione di cui invece stiamo parlando. Consen-

*I giganti  
della storia  
non sono  
assimilabili  
a chi scende  
in campo oggi*

timi perciò l'obiezione: per inquadrare storicamente il passaggio in politica di colleghi come Minzolini o Ruotolo, personalmente esiterei a chiamare in causa Cavour, Gramsci e Mussolini.

*Caro Martini, sono d'accordo con te, e non solo sulle ultime righe. Ma specialmente su quelle. Egualmente lascerei da parte i giganti della storia d'Italia, che scrivevano di politica*

*sui giornali prima di entrare nei parlamenti o nei governi: passaggio che conferma il parallelismo e spesso l'interdipendenza fra i due impegni. Direi che, fra la terra che giustamente mi ricordi e il cielo al quale mi è piaciuto guardare, ci sono di mezzo le "più cose" di cui parlava Amleto, alcune delle quali hanno lasciato traccia: credo che Spadolini, Ronchey, per citare, siano stati buoni ministri dei Beni culturali; e che tra i molti giornalisti del pre e del postfascismo che passarono alla militanza politica, molti sono stati parlamentari di altissimo livello. Bastano Amendola e Gonnella. Altri si sono limitati ad assorbire la conoscenza delle istituzioni grazie al mandato politico, riversando poi questa conoscenza nel giornale: secondo me, migliorandone i contenuti. Cioè, dando ai lettori qualcosa di ulteriore rispetto ai contributi di chi, dedicandosi interamente al lavoro redazionale, potrebbe confondere le proprie informazioni o preinformazioni con la realtà, poi purtroppo descritta in tanti articoli. Anch'essi, e tu lo sai, non tutti di eguale spessore. (f.o.)*